

Archivi

Fonti documentarie sul Litorale Adriatico (1943-1945) conservate a Lubiana.

Descrizione e ipotesi di ricerca.

di **Silva Bon**

I ripetuti sondaggi effettuati a Lubiana presso l'*Arhiv Republike Slovenije* (A.R.Slo.) situato al n. 1 del Kongresni trg, (ottobre e dicembre 1992, gennaio, giugno e settembre 1993, marzo e settembre 1994), permettono di delineare un intervento di tipo operativo, di tracciare cioè un quadro complessivo del materiale colà reperibile, riguardante Trieste e più in generale il territorio della Zona d'occupazione del Litorale Adriatico, per gli anni 1943-1945.

Qualche parola va spesa sulla storia dell'Archivio. Nato come funzionale rispetto all'*Inštitut za zgodovino delavskega gibanja* (Istituto per la storia del movimento operaio) ha infatti sede al pianoterreno dello stesso edificio dove esso è ospitato dalla sua creazione dopo la fine della seconda guerra mondiale, sulle radici di un precedente Istituto. Quest'ultimo era stato fondato già il 12 gennaio 1944, presso la presidenza del Consiglio di liberazione nazionale sloveno, per mettere la basi per la raccolta di materiale conoscitivo che si riferiva alla lotta di liberazione nazionale della Slovenia. Fran Zwitter ne era stato il primo direttore ed aveva accumulato una prima decina di «buste», raccolte a Trieste, costituenti la base di partenza per il successivo consolidamento pubblico e la raccolta di donazioni private.

Nel 1991 l'Istituto, in seguito alla frantumazione politica della Jugoslavia e alla nascita dello stato di Slovenia, cambia nome e diviene *Inštitut za novejšo zgodovino* (Istituto di storia contemporanea) e nel novembre 1992 l'Archivio, pur rimanendo nella stessa sede viene inserito - assieme ad altri importanti archivi di Lubiana, come l'Archivio del Comitato centrale del partito comunista - nel quadro di un'opera di razionalizzazione, nel circuito dell'Archivio nazionale della

Repubblica di Slovenia, con l'avvertenza *dislocirana enota*, cioè che appunto nella sede della piazza del Congresso è dislocata solamente una parte di materiale, riguardante la storia contemporanea slovena.

La ricerca nell'Archivio è stata motivata in primo luogo dalla finalità di reperire documenti utili ai lavori del gruppo «Trieste in guerra», specialmente per gli anni dell'occupazione tedesca, cioè dell'istituzione dell'*Adriatisches Küstenland*.

In questo quadro l'interesse si è indirizzato precipuamente verso il consistente «fondo tedesco», denominato *Steirisches Heimatbund* (Lega patriottica stiriana), che comprende 79 buste, cioè secondo la dicitura slovena i «fascicoli» numerati progressivamente dal 150 al 229. All'interno di questo fondo le buste 199-203 riguardano propriamente l'*Adriatisches Küstenland*; infine esiste il fondo *Razni Arhivi* (Archivi diversi), che solo in parte interessa la regione giulia.

Per quanto riguarda la vita economica del Litorale Adriatico esistono due fondi: l'*Adria-Triest*, che comprende 22 buste (fascicoli 1-22 appunto) e il *Firma ing. C. Tolazzi-Triest (1944-1945)*, che comprende 15 buste (cioè dalla 23 alla 37) e riguarda la ditta Tolazzi, che lavorava su commissione tedesca.

Esistono inoltre le *Guides to German records microfilmed at Alexandria. Records of the Reich Leaders of the SS and Chief of the German Police* ed i rispettivi microfilm.

Procedendo con ordine, il fondo *Adriatisches Küstenland*, o anche *Slovensko Primorje-Operationszone Adriatisches Küstenland (OZAK)* comprende un numero elevato di buste (dalla 150 alla 229) che riguardano più dettagliatamente Lubiana ed il territorio circostante; le buste che in modo specifico riguardano il Litorale Adriatico contengono documenti di polizia e ordini della SIPO (*Sichereits Polizei*) a Trieste (busta 200, sottofascicoli I-IV), a Pola (busta 200, sottofascicolo V), carte di propaganda nel Litorale (buste 201-202).

I documenti di polizia sono siglati: A. *Der Hohere SS und Polizeiführer i.d. OZAK* e riguardano anche la Selva di Tarnova, Gorizia e i territori del Vipacco; B. *Der Befehlshaber der SIPO und S.D. i.d. OZAK-Triest* comprendenti tra l'altro liste di internati politici a Dachau, Auschwitz, tra cui anche liste, seppur non complete, di ebrei transitati nella Risiera di Trieste e documenti riguardanti l'Istria; B-I *Der Führer d. Aussenkommandos d. S.D. SS bersturmführer Helmut*

Prasch - Pola. I documenti siglati sotto la lettera C. *SS Standarte «Kurt Eggers» K.do Adria Triest* riguardano la propaganda, in primo luogo la stampa («Adria Zeitung», «Adria Illustrierte») e sono contenuti nel II sottofascicolo della busta 202, e sempre nella stessa busta i sottofascicoli III e IV contengono notazioni di mass-media (film e radio). Alla voce D. *Razne enote in poveljstva na področju OZAK*, appartengono la busta 203 che riguarda i *domobranci*, lo schema di organizzazione militare a Pola, i primi mesi del 1945 a Trieste, gli anni 1944-1945, la Brigata nera «Tullio Cividino» (marzo 1944), nonché la busta 204 contenente le carte del Comando Militare Regionale, battaglione SS, e fotografie sparse.

Esistono da ultimo sempre nel «fondo tedesco» i *Razni Arhivi* divisi in quattro parti: A., B., C., D.

La parte B. *Der oberste Kommissar i.d. OZAK-Triest* corrisponde alla busta 227 e contiene documenti del dott. Rainer sull'organizzazione della Zona d'occupazione del Litorale Adriatico (sottofascicolo I); documenti su Istria, Fiume e Sussak, tra cui (sottofascicolo II) rilevanti le note di una riunione tenuta il 27 dicembre 1943 nella casa «Littoria» di Trieste, cui partecipano i federali e i comandanti delle Legioni della regione (tra gli altri, Ruzzier di Trieste, Italo Sauro di Capodistria, Luigi Bilucaglia di Pola, Frattarelli di Gorizia, Cabai di Udine, Somnavilla per la Legione di Trieste, Libero Sauro per Pola, Racco per Gorizia, Di Lorenzo per Udine, Poran per Fiume). È riprodotto il verbale della riunione stilato in una lingua tedesca non completamente dominata, il che lascia ritenere che l'estensore fosse italiano.

Inoltre si ritrovano documenti prodotti dalla Confederazione fascista degli agricoltori della provincia di Pola, relazioni sulle nuove discipline degli affitti dei fondi rustici e il relativo decreto legislativo del duce; serie di documenti da Sussak; documenti emanati dal *Deutsche Berater* di Fiume; riconoscimenti di identità tedeschi; ruoli delle autorità italiane collaboranti, da cui risulta tra l'altro che l'avvocato Ettore Martinoli, già rettore del Centro per lo studio del problema ebraico di Trieste negli anni 1942-1943, riveste il ruolo di responsabile della propaganda nell'*Adriatisches Küstenland*.

Il sottofascicolo III contiene circolari. Il sottofascicolo IV riguarda i problemi finanziari, il *clearing* croato-italiano: si tratta di veline che riguardano le banche, in particolar modo la Banca d'Italia, la Cassa di

Risparmio di Trieste, la Banca Nazionale del Lavoro, la Banca del Friuli a Udine. Nel dettaglio, una lettera della Banca d'Italia di Trieste parla di conti in genere e cassette di sicurezza bloccate tenendo conto dei nominativi segnalati dalla Questura. Il richiedente è il dott. Grien della Sezione finanziaria della Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico, in data Trieste, 16 marzo 1944. Il blocco che era stato revocato dopo l'8 settembre, viene poi riconfermato dal duce l'11 novembre 1943, quando non è stato emanato ancora il blocco dei crediti stranieri. Un'altra serie di documenti riguarda accertamenti patrimoniali di ex-gerarchi, tra cui Chino Alessi, Bruno Coceani, Giuseppe Cobolli-Gigli, Carlo Amigoni. Un ultimo documento rimarchevole (dopo una serie che interessa Lubiana) porta la data Como, 21 settembre 1944. Il documento è steso dall'amministratore centrale della Banca d'Italia: egli scrive al Supremo commissario della Zona d'Occupazioni del Litorale Adriatico di Trieste di aver dato istruzioni alla filiale di Trieste per aprire un credito di 50 milioni di lire in favore di quest'ultimo. Il ministro dell'Interno della RSI avrebbe rimborsato tale somma come anticipo per le spese di alloggiamento delle truppe germaniche.

I sottofascicoli successivi riguardano depositi di valori e titoli di pertinenza dello ex stato jugoslavo.

Il fondo *Adria* riguarda la vita economica del Litorale; si divide, come già accennato, in due parti; l'*Adria-Trieste*, comprendente 22 buste (1-22); e il fondo che più specificatamente riguarda la ditta che lavora su commissione tedesca e cioè *Firma ing. C. Tolazzi-Triest*, che comprende 15 buste (23-37). Sul fondo *Adria* vale la pena soffermarsi più a lungo, perchè esso sembra centrale rispetto al discorso delle organizzazioni di enti, di infrastrutture economiche, di supporti commerciali, operanti in modo convergente rispetto alla macchina di spoliazione economica tedesca.

L'indagine è proceduta in maniera sistematica e approfondita ed ha compreso l'esame capillare di tutte le buste, con una rilevazione di fotocopie dei documenti più importanti. Questo materiale è già stato visto e utilizzato in parte negli anni Sessanta da Elio Apih¹, ma un nuovo tentativo di campionatura è possibile se si parte da doman-

1 Elio Apih, *Documenti sulla politica tedesca nella Venezia Giulia*, in *Fascismo - guerra - resistenza. Lotte politiche e nazionali nel Friuli-Venezia Giulia*. Libreria Internazionale Italo Svevo, Trieste 1969.

de, da interrogativi, da formulazioni che possono offrire lo spunto a risposte nuove o diverse.

Un primo esame globale rivela una tipologia del materiale in realtà frammentaria, un po' scoraggiante e difficile da interpretare in modo unitario ed omogeneo: si tratta prevalentemente di fatture, di ordini di acquisto, di proposte di acquisto, di ordini di smistamento di beni, stilati in brevi termini burocratico-commerciali. Non molto frequenti, ma pur sempre presenti, documenti più ampi che trattano di questioni economiche più generali o complesse. Tutto il materiale naturalmente è redatto in lingua tedesca, ma alcuni documenti sparsi sono scritti anche in lingua italiana, ad esempio sono raccolte delle circolari della RSI-Commissariato generale del lavoro.

Tema ricorrente dei carteggi tra privati e la società economica Adria, istituita dal Supremo commissario del Litorale Adriatico al servizio degli interessi tedeschi, è il piccolo *clearing*, la compensazione privata, in mancanza di una compensazione definita da rapporti statuali; le operazioni economiche si muovono su uno sfondo oggettivo di una condizione di economia di guerra, che deve fare i conti con bombardamenti di città, di magazzini, di uffici commerciali dispersi, e la distruzione di tratti ferroviari.

L'area di azione della società economico-finanziaria riguarda praticamente tutta la regione della Zona d'Occupazione del Litorale Adriatico: il Friuli, la Venezia Giulia, la Slovenia, l'Istria, con riferimento specialmente a Pola e Fiume.

I rapporti commerciali più stretti riguardano la Carinzia, Klagenfurt in particolare, ma anche, più a nord, Salisburgo, Vienna, Innsbruck, Linz, Graz, e inoltre diverse città della Germania, Amburgo ad esempio, e inoltre Lubeca, Berlino, Monaco; passano per il nodo ferroviario e di comunicazione di Villaco-Pontebba.

I territori interessati al drenaggio di beni di consumo sono naturalmente la Zona d'Occupazione del Litorale Adriatico, ma poi più estensivamente il nord Italia, cominciando dal Veneto fino a Milano.

La società Adria, situata a Trieste in via Valdirivo n. 31, è diretta dall'ing. Carlo Tolazzi; liquidatore dei beni è il procuratore Erminia Schellander, che subirà a Trieste un processo, nell'immediato secondo dopoguerra, per collaborazionismo, che avrà come esito la condanna

dell'imputata². La società Adria entra in funzione nel luglio 1944 e chiude di fatto la propria attività il 1° maggio 1945; delegato alla liquidazione è il signor Giuseppe Marko. Comunque l'interscambio commerciale è documentato fino agli ultimi giorni di aprile: gli ultimi documenti infatti portano l'intestazione Trieste, 21-23 aprile 1945³. Se ne può dedurre che il tentativo da parte delle autorità tedesche di «normalizzare» la realtà del disastro imminente passa anche attraverso la struttura della burocrazia economica, che sembra non tener conto di ciò che ineluttabilmente sta per accadere, cioè la disfatta della Germania e dei suoi alleati. Come esempio dell'incontenibile disagio da un lato e dall'altro dell'attuazione di una politica rigidamente intransigente si può addurre quale elemento colorito di cronaca un documento del marzo 1945: si tratta della lettera-comunicato della «Deutsche Adria Zeitung», che informa i propri lettori del previsto aumento di 30 lire mensili per l'abbonamento al giornale nel mese di aprile⁴. Una ulteriore conferma che la macchina burocratico-economica continua il proprio iter amministrativo è data da numerosi documenti attestanti le assillanti richieste di sostegno (cfr. ad esempio la raccolta di rottami di alluminio) che continuano fino alla fine di aprile 1945, senza tener conto della realtà della disfatta della macchina bellica tedesca⁵.

Le forme di collaborazione economica su cui i tedeschi devono per forza contare sono date dalle ditte di trasporto, dagli spedizionieri locali (le ditte Parisi, E. Selvatici, F.lli Gondrand), anche se la via ferroviaria è una strada alternativa scelta molto spesso, assieme alle società marittime (Società anonima di trasporti «La Marittima», Società anonima di navigazione «Adriatica»), con gli scali commerciali dei Magazzini Generali del porto di Trieste; anche le maggiori ditte ed imprese triestine, tradizionalmente forti sul mercato già negli anni Trenta, ad esempio Arrigoni, Ferramenta Triestina, Beltrame, Zerial, Dreher, lavorano con le autorità naziste in maniera intensiva (ho scel-

2 cfr. Silva Bon Gherardi, *La persecuzione antiebraica a Trieste (1938-1945)*. Del Bianco, Udine 1972; Adolfo Scalpelli (a cura di), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*. Aned - Mondadori, Milano 1988.

3 A.R.Slo (ex Arhiv Inštituta za novejšo zgodovino), Fondo Adria. Anni 1944-1945, busta 1, sottofascicolo II: contiene una serie di documenti sulla liquidazione della società Adria dopo il maggio 1945.

4 *ivi*, busta 4, sottofascicolo I.

5 *ivi*, buste 1-9, documenti sparsi.

to di citare i nominativi di queste ditte tra le centinaia possibili — a indicare una situazione comunque più generalizzata — in quanto si tratta di imprese che hanno continuato ad operare a lungo, anche nel dopoguerra, sulla piazza triestina)⁶.

La collaborazione economica si avvale dell'appoggio di tipo finanziario garantito dalle banche locali: la Banca Commerciale Italiana, ma anche la Cassa di Risparmio di Trieste sono gli istituti di credito che più spesso forniscono la loro mediazione nei processi di supporto economico-amministrativo.

Dalle carte del fondo Adria si possono trarre delle indicazioni generali di ricerca di tipo vario che riguardano anche il vissuto quotidiano: da un lato, esse mettono in luce il tipo di consumi alimentari, molto poveri, per la popolazione comune (tonno, sardine sott'olio, trippe, carne in scatola); dall'altro esse documentano però richieste di generi di lusso, come cioccolata, tabacco, tè, caffè, che evidenziano la funzione di import-export del porto di Trieste e delle ditte triestine specializzate fin dagli anni Trenta in questo settore. Si trattano ancora merci pregiate e di difficile accesso, tra cui anche agrumi, mele, più genericamente frutta, ortaggi; assai più frequenti si intrecciano le richieste di bevande alcoliche di tutti i tipi e marche, di bucce di mandorle tostate, di bacche di ginepro, e radici di genziana per estrarre liquori. Questa è una spia di una domanda generalizzata del genere «superalcolici» (presumibilmente destinati ad un consumo dell'esercito e delle mense locali): tutte le principali ditte produttrici triestine e anche istriane o quarnerine (Fiume, Capodistria) sono interessate a questo commercio. Molto frequente anche la richiesta di olio di semi di girasole, genere che indica la mancanza sul mercato di olio di oliva, e attesta invece l'uso di surrogati di basso prezzo e qualità in funzione di una alimentazione e di consumi poveri ed economici.

Una massa più compatta di documenti⁷ riguarda la corrispondenza generale sull'attività del Consorzio provinciale macellai (CO.PRO.MA.), un ente parastatale mobilitato civilmente, obbligatorio ai sensi del D.M. del 5 aprile 1941. I documenti sono suddivisi tra i centri di consumo cittadini più importanti: Fiume, Lubiana, Gorizia, Pola, Udine, Trieste.

6 ivi, busta 3, sottofascicolo I e II.

7 ivi, busta 11, sottofascicolo I e II.

A Fiume esiste una Delegazione germanica per l'alimentazione che sovrintende soprattutto all'acquisto della carne di maiale di provenienza tedesca; a Lubiana le carte sono intestate all'Ente per l'alimentazione dell'Alto commissariato per la provincia di Lubiana che tratta le fatture dietro invio di animali, le modalità di pagamento, estratti conto, pagamenti per vagoni di forniture di mezzene di suino. Spesso a Gorizia vengono avviate delle pratiche che includono verbali di accertamento di peso alla presenza del direttore, di un tecnico ed un impiegato della CO.PRO.MA e di un ispettore e brigadiere della finanza per la dogana. Molti verbali affermano che gran parte delle mezzene presentano segni di manomissione, in quanto si riscontrano «tagli freschi operati sia al collo, schiena, e pancia delle mezzene». Si afferma inoltre che la «manomissione evidentemente è avvenuta prima del carico, giacchè le mezzene stivate anche in basso ed in fondo al vagone erano mancanti di parte di grasso e carne». Le discussioni sul peso, sugli ammanchi di carne, sulla manomissione avvenuta al momento del carico, a Monaco, ad Amburgo, portano a contestazioni sul peso dichiarato alla partenza e a rifiuti di pagamento della carne, per una differenza anche di centinaia di chilogrammi.

Anche negli uffici di Pola continuano i problemi per quanto riguarda il peso fatturato alla partenza e quello reale all'arrivo, che va pagato; alcuni documenti riguardano l'organizzazione della Sezione provinciale per l'alimentazione (SEPRAL, nel luglio 1944 il direttore è Gerardo Romano) e della CO.PRO.MA (nel 1945 sono rispettivamente direttore reggente Umberto Marini e commissario l'avv. Giovanni della Zonca).

A Trieste il direttore della CO.PRO.MA. è il rag. Bruno Callegari (ma nell'aprile 1945 opera nel settore alimentare anche un commissario prefettizio, Augusto Maineri). Per i pagamenti di numerosi vagoni di mezzene di maiale (trasportate con autotreni da Pontebba a Trieste, in autocolonne che impiegano il lavoro di oltre venti persone, tra cui autisti, operai, impiegati) si serve della Banca Nazionale del Lavoro, che versa il danaro sul conto tedesco esistente presso la Cassa di Risparmio triestina.

Degli spunti di indicazioni critiche possono essere dedotti pur da carteggi estremamente aridi e avari e pongono interrogativi sull'efficienza degli uffici doganali italiani, poiché scattano in favore dei tedeschi forme di favoreggiamento che si spingono fino alla mancata

riscossione dei diritti di dogana. È un'estrema forma di sfruttamento: spesso infatti compaiono i documenti di autorizzazione per la dogana di Pontebba, volti a permettere il transito di svariate merci in esenzione del diritto della tassa di licenza; si ordina inoltre di prescindere dalla licenza di esportazione trattandosi di merci di proprietà delle autorità germaniche e destinate a scopi di interesse nazionale germanico⁸. Da un altro punto di vista si può azzardare l'ipotesi che in qualche maniera anche i tedeschi tengano in piedi un sottile filo di rifornimenti in favore delle terre adriatiche, se forniscono le mense aziendali, e hanno contatti con tutte le società industriali del territorio (ad esempio anche la Società carbonifera Arsa), ma soprattutto con le CO.PRO.MA. esistenti in tutte le città (Udine, Pola, Trieste, Lubiana, Fiume, Gorizia) del Litorale Adriatico.

Effettivamente il problema alimentare è estremamente grave, anche se il commissario della Confederazione degli industriali di Milano, Mario Colesanti⁹, nei primi mesi del 1944, prende atto che l'unica forma di scambio allora possibile con molti paesi esteri (per la Zona d'occupazione del Litorale Adriatico naturalmente i paesi limitrofi di Austria e Germania) è quella della compensazione privata, data la sospensione del funzionamento dei rispettivi conti di compensazione generale. La Direzione generale per gli scambi e le valute del Ministero delle finanze della RSI favorisce tale forma di scambio fino a quando non verranno stipulati i nuovi accordi contingentali e di *clearing* e sottolinea l'importanza dell'«equivalenza economica»: per cui le merci alimentari devono avere come equipollente altre merci alimentari. Lo stesso Ministero rassicura che avrebbe aiutato gli esportatori e gli importatori nella ricerca di contropartite.

In questo senso funzionano le informazioni di varie società triestine che si rivolgono alla società Adria per denunciare partite alimentari vincolate presso i Magazzini generali del porto franco di Trieste dall'Alto commissario del Litorale Adriatico e dalla Sezione provinciale per l'alimentazione, cioè l'organo periferico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (SEPRAL)¹⁰.

8 ivi, busta 10, sottofascicolo I.

9 ivi, busta 4, sottofascicolo I, doc. dd. 12 aprile 1944.

10 ivi, busta 4, sottofascicolo I.

Un'altra referente è la filiale milanese della ROGES (*Rohstoff-Handelsgesellschaft m.b.h.* di Berlino)¹¹, che provvede, similmente e in collaborazione con la società Adria di Trieste, al commercio di prodotti industriali e delle materie prime, quale organismo creato dai tedeschi per effettuare massicci acquisti sul mercato europeo.

Notevole appare il numero di documenti che attestano la tendenza generalizzata per il mercato austriaco, della Carinzia in particolare, e in generale tedesco, all'accaparramento della produzione dei beni più svariati, dalle autovetture, a scope di paglia di riso, a biberon (!), e - citando a caso in un'accozzaglia confusa di generi - acqua di colonia, pennelli, cuoio (da Lubiana), macchinari, materiali sanitari, strumenti musicali, merceria, biancheria, tessuti (in minor misura), tomaie di pelle per zoccoli e scarpe, prodotti chimici (trementina, solfato di rame). Tutto ciò in funzione dell'industria di guerra e più in generale di un'economia di spoliazione dei territori occupati e di recupero per il *Reich* dominante.

Effettivamente la autorità naziste, attraverso la società economica Adria procedono all'incetta e alla immagazzinamento intensivo ed estensivo di beni. Notevole appare la capacità di individuazione delle materie prime e l'iniziativa aggressiva di incameramento dei manufatti o dei generi alimentari, quindi la capacità di rastrellare, incamerare con apparati convergenti: infatti c'è la risposta positiva delle ditte commerciali locali ed esistono fabbriche, magazzini, case di spedizione, che sostengono un'economia di guerra. Appare da un lato evidente la volontà, l'intenzione attiva e perentoria di sfruttare il territorio della Zona d'operazioni del Litorale Adriatico e più estensivamente anche l'Alta Italia, in modo da privilegiare le popolazioni tedesche, rispetto a tutti gli altri popoli che le devono invece sostenere e sostenere, ribadendo la gerarchizzazione classista delle popolazioni europee, subordinate al popolo tedesco: la popolazione tedesca residente nel *Reich* (al di là delle difficoltà belliche, degli orrori dei bombardamenti, dell'invio massiccio e capillare di soldati al fronte, cioè di quella parte della popolazione maschile e femminile più efficiente e produttiva) nelle intenzioni dei gerarchi nazisti non dovrebbe sopportare condizioni di vita troppo dure; pertanto sono le zone occupate a

11 ivi. busta 4, sottofascicolo V; busta 6, sottofascicolo II; busta 10, sottofascicolo VI.

dover sostenere in tutto o in parte il peso del depauperamento economico tedesco.

Ma la documentazione puntigliosa e rigorosa che copre, con l'aspetto della «normalità» e della rispettabilità dell'ordine finanziario, la realtà della politica economica di spoliazione e sfruttamento imposta dal *Reich* nel Litorale Adriatico, dimostra che come contraltare le ditte economiche e commerciali della Zona d'operazioni sono pronte a collaborare, pur di non compromettere la loro funzione produttiva, i loro «affari» appunto: nel momento di generale immiserimento creato dal conflitto, i tedeschi sono gli unici «referenti possibili», tanto più che sono la forza occupante.

Dall'esame dei documenti reperiti emerge un'ulteriore funzione della società economica Adria, riguardante l'intermediazione, la coordinazione, la distribuzione in risposta alle varie richieste e bisogni che provengono dal settore militare¹²: ad esempio si registrano richieste di rottami di ferro dalla Direzione di Commissariato del 204° Comando Militare Regionale della Venezia Giulia.

Altra documentazione riguarda l'acquisto dei materiali più svariati da parte dell'Ufficio assistenza alle truppe: si passa dalla domanda di materiale elettrico agli utensili per radersi.

Ma la conclusione obbligata rivela esigenze anche di fabbisogni elementari inerenti l'alimentazione e generalmente difficilmente reperibili sul mercato di guerra perchè ingredienti di lusso: mi riferisco allo zucchero, alla cioccolata, soprattutto all'alcool; da cui si desume un consumo particolare e, per quel che sembra, un abuso di sostanze eccitanti da parte dell'esercito¹³.

Concludendo questo accenno, la richiesta di stoffe per uniformi, estesa non solo nella zona goriziana (Villa Vicentina in particolare), ma anche all'area veneta — settore da cui si può drenare una risposta positiva ai fabbisogni più contingenti della *Wehrmacht* — è esemplificativa della volontà di recuperi economici rivolti ad assicurare comunque un minimo di *standard* di sopravvivenza all'esercito e alle

12 ivi, busta 6, sottofascicolo II.

13 Per approfondire questo settore di indagine può essere utile un incrocio con i documenti dell'Archivio del Comune di Trieste, che sta esaminando una ricercatrice dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia di Trieste, Licia Chersovani.

popolazioni tedesche, nel quadro di un'operazione e organizzazione economica che sembra non voler arrendersi neanche di fronte all'evidenza del disastro dell'ultimo anno di guerra. Insomma l'apparato burocratico-amministrativo tedesco, qui specificatamente attraverso l'Adria, macina, tessendo le fila tra richieste-offerte, con sistematicità e coerenza il proprio modello di sfruttamento economico, apparentemente indifferente al precipitare della situazione militare oggettiva; ma il fatto rivela in forma indiretta lo sfaldamento e il degrado reale diffuso, e ciò proprio per la stessa tipologia di richieste formulate, che si sovrappongono quotidiane ed insistenti, si rivolgono a settori tipici di un'economia di base, e tendono al superamento delle difficoltà contingenti immediate.

Un capitolo a parte di questa politica di sfruttamento è quello che riguarda i «beni un tempo di ebrei». In questi casi è spesso interessato il *Dorotheum*, casa d'aste di Klagenfurt, e si organizzano anche per mercanti d'arte veneziani aste e vendite di beni che sono generalmente derivati dalle depredazioni di case, appartamenti privati, sequestrati e spogliati, dopo la fuga o la deportazione dei proprietari. In questo caso si tratta assai spesso di beni «di lusso» (quadri, tappeti, argenteria, suppellettili ornamentali, mobilia pregiata, pianoforti, libri, persino microscopi)¹⁴. Altre volte si tratta della liquidazione di ditte di proprietari ebrei¹⁵.

Un ulteriore problema, che emerge dallo spoglio del fondo Adria, è quello dei rapporti con la popolazione locale, regolato dalle autorità tedesche del Litorale Adriatico ma anche dalla Repubblica Sociale Italiana (RSI) attraverso il Commissariato nazionale del lavoro e riguardante i lavoratori «trasferiti» (per usare il linguaggio burocratico eufemistico di rito) in Germania; sono volontari, precettati, ex internati fatti confluire nelle organizzazioni germaniche della TODT, della Speer o militarizzati, in questo caso anche ufficiali.

14 Specifici documenti si trovano in A.R. Slo. Fondo Adria, sottofascicolo I, vendita di mobili di ebrei all'Intendenza di Marina (Trieste, 22 novembre 1944); busta 6, sottofascicolo I; ma si trovano anche altri documenti sparsi in buste successive.

15 A livello di sondaggio cfr. *ivi*, busta 17, fascicolo V, sottofascicolo III. Esecuzione dei prezzi delle merci di due ditte ebrae, Neumann Eugenio e Kaigon Rachele, messe all'asta; busta 10, sottofascicolo VII e VIII.

A metà giugno 1944 la Prefettura repubblicana di Trieste predispone un sussidio per le famiglie dei richiamati, esteso alle famiglie dei lavoratori «inviati» in Germania. Si innesca un procedimento burocratico, che alla fine di ottobre 1944 precisa che i sussidi mensili predisposti per la durata di tre mesi (quindi vi è la prova di una previsione realistica di un futuro limitato) possono venir corrisposti solo ai congiunti degli operai inviati in Germania dopo il primo giugno 1944, previa la presentazione di un certificato attestante che il lavoratore ha raggiunto il suo posto di lavoro nel territorio del *Reich* o in un territorio occupato dalla Germania.

Probabilmente questo espediente serve a suffragare i ritardi frapposti alla rimessa dei risparmi dei lavoratori in Germania alle rispettive famiglie. È Coceani, il prefetto di Trieste, ad inviare una comunicazione a tutti i podestà e commissari prefettizi della provincia, perchè segnalino alla «prefettura repubblicana» di Trieste i casi concreti in funzione dell'avvio di ulteriori accertamenti o dell'eliminazione delle «vere cause» che determinano il ritardo. In effetti questa nota sembra per lo meno ingenua nella sua formulazione, data la precarietà dei tempi (siamo nell'ultimo anno di guerra) e della situazione generale dei lavoratori.

È la filiale triestina della Banca Nazionale del Lavoro, che procede al servizio rimesse per i lavoratori inviati in Germania. Tale emissione copre tutta la Zona d'occupazione del Litorale Adriatico, esclusa la provincia di Lubiana, in seguito al trasferimento valutario dei salari accreditati nel *Reich* dalla *Deutsche Bank*. Tale operazione finanziaria consente il pagamento entro quattordici giorni dall'entrata degli importi nella banca tedesca, ma non gli anticipi sul pagamento. Le autorità tedesche non escludono ulteriori difficoltà per la sospensione dei pagamenti anticipati ed allora le famiglie dovrebbero essere aiutate in altro modo. È lo stesso Supremo commissario del Litorale Adriatico che annuncia queste preoccupazioni ai consiglieri tedeschi di Fiume, Gorizia, Lubiana, Pola, Trieste, Udine, facendo riferimento al proprio dipartimento Finanze, a dimostrazione, ancora una volta, dello stretto legame diretto del Litorale Adriatico con il *Reich* tedesco.

Si tratta di una documentazione che procede all'elencazione alfabetica di più di novecento nominativi contattati dal Servizio Rimesse Lavoratori Germania. Seguono altri elenchi, uno di ottocentoventicinquenove nominativi, altri analogamente dettagliati, che riportano i dati ana-

grafici di lavoratori italiani «inviati» e degli ex-militari internati o trasferiti quali liberi lavoratori in Germania, i cui congiunti beneficiano dell'assistenza familiare o del soccorso giornaliero. Questi documenti potrebbero fornire indirettamente utili informazioni sulla estensione numerica e sulle modalità burocratiche del fenomeno del lavoro coatto in Germania.

Per l'autorizzazione al trasferimento nel Litorale Adriatico di denaro di lavoratori italiani in Germania¹⁶ è lo stesso *Deutsche Berater* che chiama in prefettura i familiari, che producono l'ultimo scritto del congiunto che rimette il denaro, le ricevute delle rimesse, il libretto del sussidio familiare¹⁷: sono in realtà delle ricevute di prestito. Il fondo conserva centinaia di ricevute di sussidi che vengono rimessi fino all'aprile 1945 ed il fatto che le autorità tedesche in persona siano le erogatrici la dice lunga su una volontà, un progetto intesi a catturare un auspicato consenso popolare saltando a piè pari l'interferenza delle autorità italiane locali.

Il materiale del fondo Adria permette un'ulteriore analisi che si appunta su altri problemi affini, riguardanti sempre il settore economico: dal materiale esistente è possibile far partire solo una ricostruzione «a pelle di leopardo», per quanto concerne tematiche diverse, mancando in tale fondo documenti che facciano da base e da raccordo alla generale frantumazione delle carte realmente esistenti.

Gli spunti risultano comunque interessanti e meritevoli di un'ulteriore approfondimento; si tratta del materiale prodotto nel settembre-ottobre 1944, che permette di ricostruire, in chiave dettagliata e quantificabile anche numericamente oltre che qualitativamente, il quadro dell'occupazione industriale a Trieste.

Si tratta di una serie compatta di elenchi nominativi, comprendenti annotazioni anagrafiche e qualifiche di lavoro, dei lavoratori occupati presso il Deposito della Guardia di Finanza, la Società Elettrica della Venezia Giulia, lo stabilimento Ilva, i Cantieri Riuniti dell'Adriatico divisi nei comparti Direzione Generale, Fabbrica Macchine S. Andrea, Cantiere San Marco, Cantiere San Rocco, Stabilimenti di Monfalcone¹⁸.

16 ivi, busta 4, sottofascicolo III.

17 ivi, busta 4, sottofascicolo IV.

18 ivi, busta 8, sottofascicolo I-II-III-IV.

Evidentemente questa capillare documentazione costituisce la risposta a richieste tedesche di mano d'opera: infatti chi lavora in queste società ottiene la cartolina dell'esonero dal servizio del lavoro coatto (*bescheinigung*). Si tratta molto spesso di occupazione altamente qualificata, ingegneri, avvocati, architetti, ma molti sono anche gli operai specializzati che costituiscono quindi una mano d'opera ambita per l'industria di guerra. Le società locali tendono a difendere e a salvaguardare l'occupazione impegnata nelle varie mansioni, evidenziando anche la loro funzione sul mercato economico che coinvolge anche industrie minori, satelliti, dipendenti per una forma di economia di interscambio, come subfornitrici.

Quindi, ai lunghi elenchi distintivi del personale in servizio seguono le domande di esonero dal precetto del servizio di lavoro che sembrano ad un primo esame coprire quasi integralmente il numero degli occupati.

La seconda parte del fondo tedesco riguardante il settore economico è a nome *Firma ing. C. Tolazzi - Triest 1944-1945*, società residente in Piazza Venezia n. 1, Trieste, che come è stato sopra segnalato, include le buste (fascicoli nella dizione dell'Archivio sloveno) 23-37.

Non vale la pena soffermarsi a lungo sulla descrizione di questo materiale che risulta genericamente omologo al materiale del fondo «Adria»: si tratta precipuamente di fatture, note commerciali, distinte di spese, richieste di merci di vario tipo.

Più interessante appare la busta 32, che contiene i bilanci di cassa, che comunque si pareggiano quasi sempre fra voci attive e passive.

Nel bilancio del 30 settembre 1944; nella colonna dei passivi (quindi delle uscite) appare la voce «Pagamento di beni ebraici». Esiste il bilancio per l'anno 1944 e per il 1945 i documenti più compatti si riferiscono al mese di gennaio, poi sono raccolti solo documenti sparsi.

Complessivamente la lettura corretta delle fatture consente di stabilire i rapporti economici collaborativi — e quindi, sottesi ad essi, anche i rapporti politici — intercorrenti tra il mondo economico locale, allargato a tutto l'*Adriatisches Küstenland*, e l'occupatore tedesco.

Al di fuori del cosiddetto specifico «fondo tedesco», all'Archivio si possono ancora consultare le *Guides to German records microfilmed at Alexandria*. N. 32. *Records of Reich Leader of the SS and Chief of the German Police (Part I)*; N. 33. *Records of the Reich Leader of the SS and Chief of the German Police (Part II)*.

Si tratta di una parte di una serie di guide preparate dall'Associazione storica americana, riprodotte documenti microfilmatis ad Alexandria. I documenti provengono dai *National Archives*. *National Archives and Record Service. General Service Administration, Washington*.

La Guida costituisce un possibile aiuto perchè descrive i materiali tedeschi depositati presso la Divisione Documenti della seconda guerra mondiale, *National Archives*, che sono stati microfilmatis.

La guida in questione è composta da 123 rullini di film di documenti di *Reichsführer-SS* e di capi della Polizia tedesca: in particolare si tratta di una collezione unica composta da corrispondenza e *memorandum* di personalità di alto livello.

Scremando i gruppi di documenti che riguardano l'area del Nord-est e i territori limitrofi dell'area balcanica strettamente collegati negli anni 1943—1945 con l'*Adriatisches Küstenland* si può costruire un'elencazione indicativa di tale tipo: documenti di provenienza sconosciuta contenenti lettere circolari dell'*Ordnungspolizei* nell'*Adriatisches Küstenland, Triest* 1943-1944, (Serial 8-9, Roll 8-9); documenti dell'*Adriatisches Küstenland* 1944-1945 (Serial 32, Roll 32, Folder 350); rapporti su *Partisanen-Unwesen Under Untersteiermark*, giugno 1944 (Serial 60, Roll 60, Folder 102); corrispondenza col *Führer der SS-Oberabschnitts Alpenland und Höherer und Polizeiführer Rösener. Aufstellung der sonderstandarte Untersteiermark*, 1941-1942 (Serial 65, Roll 65, Folder 29); rapporti su partigiani, documentazione varia su figli di partigiani per gli anni 1943-1945 in Carinzia e territori limitrofi (Serial 81, Roll 81, Folder 227); corrispondenza sull'*SS-Brigadenführer Globocnik*, 1939-1940 (Serial 84, Roll 84, Folder 121); documenti di provvedimenti per la sicurezza della famiglia di Globocnik, 1943 (Serial 117, Roll 117); documenti vari del *SS-Gruppenführer e Höherer SS-und Polizeiführer Globocnik* nella Zona d'operazioni del Litorale Adriatico 1943 (Serial 123, Roll 123). Nella *Part II*, sequenze di documenti di *Persönlicher Stab Reichsführer-SS*, includono: *L'Änderungsplan* per l'organizzazione *TODT*, 1945 (Serial

133, Roll 133); rapporti su partigiani nella Carinzia superiore (Serial 169, Roll 169).

Esiste anche un *Supplement to the list of National Archives Microfilm publications. 1966, The National Archives. National Archives and records service. General Services Administration. Washington: august 1967*. In questo supplemento sono contenuti documenti del Ministero della Propaganda, di quello dell'Economia sull'economia della Serbia, della Cultura e istituzioni culturali naziste.

In conclusione va annotato che non tutti i rollini sunnominati contenenti documenti interessanti l'area nordorientale italiana ed il settore balcanico sono a disposizione a Lubiana. Comunque lo storico sloveno Tone Ferenc ha provveduto all'acquisto e alla presa in carico di notevole parte di materiale.

Nella stessa sezione dell'Archivio nazionale sloveno esiste anche un importante «fondo italiano», contenente cioè documenti in lingua italiana, in parte inerenti agli anni dell'occupazione italiana della Slovenia.

A livello di informazione si possono dare solo delle indicazioni di carattere generale sugli argomenti specifici: PNF a Lubiana, fascicoli 32-173; Questura di Gorizia, fascicoli 1031-1038; Questura di Trieste, fascicoli 1009-1024 b (nel fascicolo 1024 b, sottofascicolo 12 sono contenuti documenti sull'attentato di via Ghega a Trieste; esiste anche una relazione del questore, datata Trieste, 13 aprile 1945, inviata al Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Polizia - Divisione Affari Generali e Riservati. Divisione Polizia Politica, n. Gab. 011763, avente per oggetto un discorso tenuto dal prefetto Bruno Coceani il 10 aprile 1944 nella sede della Consulta municipale, in occasione di una riunione indetta dal podestà Cesare Pagnini, alla presenza di autorità, di personalità del ceto finanziario, industriale e commerciale. In tale riunione Pagnini tiene una relazione sull'opera svolta dall'Ente di Assistenza a favore dei sinistrati dalle incursioni aeree e Coceani parla del problema dell'alimentazione nella regione giulia e del problema politico di Trieste e della Venezia Giulia); Carabinieri (a Borovnica, Grahovo, Senosecchia) fascicoli 971-1009; Tribunale Militare di Guerra, fascicoli 264-610; Artiglieria (guarnigione di Lubiana), Granatieri di Sardegna - Presidio di Lubiana, fascicoli 825-865; Operazioni - Milizia Volontaria Anticomunista - Informazioni

sull'XI armata, fascicoli 611-753¹⁹; Divisione Isonzo - Cacciatori delle Alpi - Divisione Re - Divisione Macerata - Lombardia, fascicoli 754-824; CC.RR. Gruppo Lubiana - compagnia esterna-interna, fascicoli 154-190; CC.RR. XI, fascicoli 191-235, Isonzo fascicoli 236-237, Granatieri di Sardegna, fascicoli 238-239, Cacciatori delle Alpi, fascicoli 240-245; Istituto di Cultura Italiana, fascicoli 9-11, Ufficio Stampa, fascicoli 12-32; CC.RR. Sezione Celere, fascicoli 246-263; Genio, fascicoli 866-970; Emona foreste, fascicoli 1211-1297; Questura di Lubiana, Alto Commissariato di Lubiana (1941-1943), fascicoli 1-22.

Sempre presso il medesimo archivio esiste anche il fondo Comando città di Trieste (agosto 1944 - maggio 1945). Il fondo comprende in tutto 5 fascicoli che riguardano il comando del IX Korpus. Gli inventari sono in lingua slovena.

Esiste in fine il Fondo Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale Sloveno e Trieste (1945-1947) che comprende circa 550 fascicoli²⁰.

Inoltre a Lubiana sono accessibili altri Archivi, di cui si dà schematicamente informazione:

- l'Archivio del Ministero della Cultura, in Tomsičeva Ulica n. 5, conserva un fondo sul Partito comunista sloveno (relazioni di Anton Vratuša dall'Italia, documenti su Vincenzo Bianco, rapporti tra Pci e Partito comunista sloveno); un fondo sul Comitato regionale del Territorio libero di Trieste (TLT) e sull'Unità Operaia. In questo Archivio stanno lavorando alcuni ricercatori del nostro Istituto (Licia Chersovani, Giuditta Giraldi, Galliano Fogar);

- l'Archivio del Ministero degli Interni. Molti documenti colà conservati sono pubblicati in Tone Ferenc, *La provincia di Lubiana*, cui

19 cfr. Tone Ferenc, *La provincia di Lubiana sotto l'occupazione italiana. Documenti 1941-1942*. Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 1994.

20 cfr. Metka Gombač, *Tržaško okrožje leta 1945* (La circoscrizione di Trieste nel 1945), in «Goriški Letnik», 6 (1979), pp. 241-259; Metka Gombač, *Grudivo s področja gospodarstva Pokrajinskega Narodnoosvobodilnega odbora za Slovensko Primorje in Trst, Goriškega in Tržaškega okrožja ter okrajev* (Materiale d'Archivio della Commissione economico-politica dei fondi del Comitato provinciale di liberazione nazionale delle circoscrizioni di Trieste e Gorizia e dei loro distretti), in «Arhivi», IV, 1-2, Lubiana, 1981; Metka Gombač, *Socialno varstvo v Slovenskem Primorju in Trstu, 1945-1947* (L'assistenza sociale nel Litorale sloveno e a Trieste, 1945-1947), in «Arhivi», VIII, 1985, pp. 1-16; Metka Gombač, *Beneška Slovenija, 1945-1946* (La Slavia Veneta, 1945-1946), in «Zgodovinski časopis», 46, 1992, 4, pp. 509-517.

si è già fatto riferimento in nota. Tra l'altro sono già stati resi visibili gli elenchi degli incarcerati al Coroneo di Trieste, in base ai quattro registri delle Carceri;

- l'Archivio dell'Università di Lubiana, su cui lavora Anna Maria Vinci dell'Università di Trieste, per ricostruire un quadro complessivo delle organizzazioni culturali;

- l'Archivio dell'Istituto per i problemi delle nazionalità (su cui non sono stati fino ad ora svolti sondaggi specifici da parte di ricercatori del nostro Istituto).

I territori che formarono nel 1943-1945 il Litorale Adriatico occupano una posizione intermedia tra l'Europa occidentale e i Balcani, sia in senso geografico che politico.

Nel Litorale gli occupatori tedeschi si comportano in parte reprimendo con massacri (in Istria), in parte organizzando un intervento politico calibrato (in Friuli).

Per questa ragione uno studio o una ripresa di studi sulla Resistenza nel Litorale Adriatico, utilizzando anche nuove fonti disponibili, ha un significato nei confronti della Resistenza europea e in modo più specifico nei confronti della storia della Resistenza nei Balcani.

Oggi sono emersi fondi nuovi, anche in Italia; sono cioè disponibili fonti non utilizzabili in passato; si tratta di fondi di recente versamento e di recente ordinamento: si possono citare, ad esempio, il fondo Sezione provinciale per l'alimentazione (SEPRAL) di Trieste (con documenti anche su Istria, Fiume Zara); il fondo Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Gorizia (1928—1967) consultabili presso i rispettivi Archivi di Stato. L'importanza di quest'ultimo fondo consiste nella presenza di una serie di documenti che riferiscono sulle conseguenze della lotta partigiana nei confronti della produzione agricola. Si tratta di materiali originali, fino ad ora non visionati, di recente studiati da ricercatori dell'IRSML (Otello Bosari).

Per concludere, ancora un cenno più specifico può essere fatto riguardo ai fondi disponibili nella Repubblica di Slovenia. Ritornando precisamente con un breve flash all'Archivio nazionale sloveno, di Lubiana, si può constatare che vi esistono nei *Razni Archivi* fondi riguardanti i reggimenti *SS-Polizei* e *Waffen-Polizei*; questi documenti sono utili per definire la maniera diversa nella quale i tedeschi si comportavano nei paesi occidentali, rispetto ai paesi dell'Est, Balcani

inclusi; tali materiali riguardano la repressione, perciò partendo da tali carte una possibile linea di ricerca è quella di studiare appunto la repressione e soprattutto di ricostruire la «mentalità tedesca» rispetto ai diversi paesi occupati. Altri documenti riguardano la politica economica degli occupatori tedeschi. In particolare (nei medesimi *Razni Arhivi*) si tratta del sequestro di fondi di garanzia e di titoli di stato del vecchio regno di Jugoslavia, sequestrati dalle autorità tedesche e alienati cui si è accennato in precedenza. Si tratta della corrispondenza del *Reichminister* delle Finanze con il Supremo commissario della Zona d'operazioni del Litorale Adriatico, in merito ai diritti patrimoniali dell'ex stato jugoslavo: in particolare ci si riferisce ai depositi per la garanzia di determinati crediti e diritti dell'ex stato jugoslavo, che si trovano a Lubiana e che vengono acquisiti dalle autorità d'occupazione tedesche dopo l'8 settembre 1943. Con questi documenti, assieme al materiale del fondo Adria, si può ricostruire la tecnica della spoliazione sistematica perseguita dai nazisti.

In conclusione, dal quadro complessivo, brevemente tracciato, delle carte tedesche, conservate nell'Archivio sopra menzionato, può scaturire l'obiezione che una fetta consistente, preponderante di materiale riguarda in particolare il settore economico, a discapito di quello politico-amministrativo.

Va posta l'avvertenza che in parte si è voluto consapevolmente privilegiare la questione economica, prendendo soprattutto in considerazione — in termini capillari, che hanno condotto ad un esame specifico e ravvicinato — il fondo Adria; la descrizione di questo fondo, pertanto, acquista uno spessore rilevante nella struttura del regesto testè concluso.

Ma inoltre va rilevato che effettivamente le carte riguardanti il problema politico-amministrativo costituiscono una presenza numericamente meno rilevante, riferita sia alla consistenza delle buste, in generale, sia alla quantità e rilevanza dei singoli documenti in particolare.

Ciononostante si deve da ultimo osservare che alcune buste²¹ contengono una serie organica di documenti che assumono notevole importanza politico-militare perchè documentano le modalità secondo cui all'inizio del 1945 le forze tedesche e collaborazioniste si

21 A.R.Slo, Fondo Slovensko Primorje-OZAK, busta 199.

preparavano nel Litorale Adriatico alla battaglia finale contro le forze partigiane che si stavano riorganizzando e rafforzando. Pertanto lo studio precipuo di questi documenti può essere allargato ad una prospettiva più ampia, comparativa: utile proprio come verifica delle linee strategiche dell'antiguerriglia che erano state prospettate poco prima, verosimilmente nel dicembre 1944-gennaio 1945, da H. Schneider-Bosgard nel *Bandenkampf in der Operationszone Adriatisches Küstenland*, la nota pubblicazione riservata del Kommando SS-Adria di Trieste²².

²² Cfr. Enzo Collotti, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo. 1943-45*, Vangelista editore, Milano 1974. La traduzione italiana del manuale di controguerriglia in A. Politi, *Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936-1944*, SME, Roma, 1991, pp. 449 e sgg.